

Gerusalemme Ebrei ortodossi bloccano strada per il sabato

Lanciando panni sporchi, pietre e bottiglie contro la polizia e le auto in corsa, circa mille ebrei ultra-ortodossi di Gerusalemme hanno inscenato ieri un'altra violenta protesta, contro l'ordinanza della Corte Suprema israeliana che autorizza il traffico veicolare su un'importante arteria stradale anche in occasione del sabato ebraico. I manifestanti hanno ripetutamente tentato di bloccare con le loro persone la strada Bar-Ilan, al grido di «Shabbes, Shabbes» (sabato, in lingua ebraica), ma sono stati respinti dalla polizia. Sono stati mandati in frantumi i parabrezza di due auto in corsa, ma non si lamentano feriti né sono stati effettuati arresti. Sono mesi che ogni sabato gli ebrei ultra-ortodossi vanno aggravando di settimana in settimana l'intensità della loro protesta, intesa ad ottenere la chiusura della strada che attraversa il loro quartiere, per la durata del riposo obbligatorio religioso del sabato (dal tramonto di venerdì al tramonto di sabato). Il ministro di polizia in persona, Avigdor Kahalani, è arrivato per invitare alla calma i manifestanti, i quali hanno gettato attraverso la strada un grande striscione, con la scritta: «Ricordatevi il sabato, e mantenetele sacro».



Reparti speciali della polizia giordana a Kerak, a 150 chilometri da Amman

Ap/Youssef Allan

Giordania, rivolta del pane

Re Hussein invia l'esercito per schiacciarla

La «mano pesante» di re Hussein contro la rivolta del pane. Il fortissimo aumento del prezzo del pane ha scatenato la ribellione nel sud della Giordania. Il re ha interrotto i lavori del parlamento dove i deputati stavano preparando una mozione di sfiducia, ed ha mandato i soldati nelle regioni meridionali. Negli scontri sarebbe morta una bambina sfocata dai gas dei lagrimogeni. Re Hussein accusa «elementi filoiraqeni» e scagiona l'opposizione islamica.



NOSTRO SERVIZIO.

■ AMMAN. La rivolta dilaga nel sud della Giordania. Un improvviso e pesante aumento del prezzo del pane, ha scatenato una ribellione dapprima nell'antica città di Karak, ad un centinaio di chilometri a sud di Amman, quindi in altri centri meridionali, da Ma'an, a Mazar e Tafleeh. Il governo, imbarazzato, minimizza, ma re Hussein ha deciso di usare la «mano pesante» inviando i soldati e bloccando i lavori della Camera Bassa per prevenire una voto di sfiducia. Nella città e nei villaggi del sud violenti scontri si alternano a momenti di relativa calma imposta con le armi. La polizia avrebbe ucciso una bambina, morta soffocata per il gas dei lacrimogeni sparati dagli agenti. Secondo i capi di Amman la ribellione sarebbe stata organizzata da gruppi baathisti che il governo definisce «giovani vandali» ed «elementi filoiraqeni».

Il sovrano hascemita punta il dito accusatore contro «partiti e fazioni legati a forze straniere» ed ha ordinato ai servizi di sicurezza di «punire severamente i provocatori». Le prime avvisaglie della rivolta c'erano state nei giorni scorsi ed erano rimbaltate subito in parlamento. Almeno un terzo dei 4,2 milioni di abitanti della Giordania vive al sotto della soglia della povertà. Nei giorni scorsi il governo ha deciso di uniformarsi alle direttive del Fondo Monetario Internazionale con cui aveva concordato un drastico piano di ristrutturazione dell'economia, che tra l'altro prevede tagli ai sussidi per l'acquisto di generi alimentari. Pur sapendo che l'iniziativa avrebbe scatenato le ire dell'opposizione islamica il governo ha affrontato la discussione alla Camera Bassa dove però i deputati hanno dato battaglia. Ventiquattro di loro hanno abban-

donato i lavori della sessione estiva del Parlamento giordano. Il governo ha deciso di andare avanti, approvando i tagli alle sovvenzioni sul grano. La conseguenza immediata è stato un vertiginoso aumento del prezzo del pane (si parla di oltre il 160%) che ha trascinato nella spirale dei rincari anche i prezzi della carne e dei latticini. Re Hussein, per sedare la ribellione dei deputati, ha firmato un decreto urgente per interrompere le sessioni estive. Nel frattempo nel sud del paese erano cominciate le proteste. Venerdì pomeriggio, a Karak (la terza città della Giordania) i fedeli si sono riuniti nella moschea per la preghiera. Al ter-

mine del rito musulmano sono cominciati i disordini. Centinaia di manifestanti hanno assaltato negozi, danneggiato gli edifici pubblici, incendiato automobili. La polizia ha reagito con estrema durezza caricando la folla. Ma la rabbia per il forte aumento dei prezzi nel frattempo dilagava. Disordini sono scoppiati a Ma'an, Mazar e Tafleeh, ancora più a sud di Karak. Secondo alcune fonti anche gli abitanti dei villaggi più sperduti sono corsi a dare man forte ai manifestanti. A quel punto re Hussein ha dapprima tentato di sciagorare i raggruppamenti islamici su cui si erano indirizzati i sospetti di aver animato la ribellione. «Quegli elementi istigatorii» ha dichiarato - non appartengono al Fronte di azione islamica. Sono invece quanto resta di partiti e fazioni estranee alla Giordania, alle sue convinzioni e alla sua religione». «Spero - ha detto ancora il re - che si sia ormai chiusa questa pagina nera». Scagionato il Fronte di azione islamica, la maggiore organizzazione politica della Giordania, schierata però alla opposizione, il re ha chiesto al governo di convocare una riunione di emergenza dedicata all'analisi della situazione. E, nella notte, ha mandato reparti militari nelle regioni del sud per sedare la ribellione. La censura ha imposto il bavaglio alle notizie, ed il governo, dimostrando imbarazzo e divisioni al suo interno, ha tentato di

minimizzare i fatti. Secondo alcuni testimoni i manifestanti avevano assaltato una pattuglia della polizia ed i disordini si erano estesi a molti centri con saccheggi e violenze. «Questi dati sono totalmente falsi - ha detto il ministro dell'Informazione Marwan Mouasher - non vi sono stati né danneggiamenti né assalti ad edifici pubblici». Secondo il ministro i dimostranti erano stati in tutto duecento. Ma questo dato è stato clamorosamente smentito dal titolare degli Interni Awad Kheifati che ha ammesso i tentativi di incendio affermando che la protesta era stata animata almeno da quattrocento persone.

La situazione resta al momento confusa. Secondo il governo la protesta sarebbe stata domata e la calma sarebbe ritornata a Karak, la città epicentro della ribellione. Secondo invece fonti dell'opposizione una bambina sarebbe stata uccisa dal fumo dei lacrimogeni sparati indiscriminatamente dagli agenti e in tutti i centri del sud si stanno preparando altre iniziative di protesta contro l'aumento dei prezzi del pane.

Era molto tempo che in Giordania non si registravano disordini; l'ultima manifestazione di protesta risale al 1989 quando il governo annunciò maggiori sacrifici economici, incluso l'aumento del prezzo del carburante, in conseguenza degli accordi con il Fondo monetario internazionale per arginare la crisi finanziaria.

IL COMMENTO

Si muovono i beduini

MARCELLA EMILIANI

SEMBRA ESSERE RIENTRATA la «rivolta del pane» che venerdì scorso ha scosso la Giordania. Certo re Hussein non ha aspettato che la fiammata di protesta dilagasse in tutto il paese e ha fatto ricorso a imponenti mezzi repressivi pur di contenerla: i carri armati hanno pattugliato per due giorni le strade delle città principali e soprattutto di Amman, la capitale; è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica, la polizia ha provveduto ad effettuare retate che hanno portato in galera centinaia di persone. Per quanto ami definirsi «liberale» il piccolo re hashemita è fermamente deciso a non lasciarsi sorprendere da nessun evento che possa destabilizzare in qualche modo il suo regime. Ma cosa è successo realmente in questi giorni?

E' interessante innanzitutto la spiegazione che ne ha dato lo stesso re Hussein nel suo discorso televisivo alla nazione: non ha puntato il dito contro nessun partito giordano, assolvendo tanto «la sinistra» accusata dei disordini dal ministro dell'Informazione Marwan Muasher, quanto i Fratelli musulmani del Fronte di azione islamica. I «facinorosi», come li ha definiti lui, sarebbero stati istigati da non meglio precisate potenze straniere. Insomma ha rispolverato una comodissima teoria del complotto che regge poco alla prova dei fatti. Lo stesso re Hussein è infatti reduce da una serie di viaggi fatti in Siria ed Arabia Saudita, i due paesi che maggiormente hanno tentato di destabilizzare la Giordania nel corso della sua traballante storia di vaso di coccio tra i vasi di ferro mediorientali. Tornato in patria solo tre giorni fa, il medesimo re ha magnificato i risultati della riconciliazione con Damasco e Riad, favorita senza dubbio dalla salita al potere in Israele del «falco» Netanyahu che ha imbarazzato soprattutto chi - come Giordania ed Egitto - aveva stipulato con lo stesso Israele un trattato di pace. Va precisato inoltre che mentre la Siria è sempre stata il punto di riferimento dell'opposizione giordana cosiddetta di sinistra, ovvero il partito Hasd, l'Arabia Saudita è stata prodiga di aiuti col Fronte di azione islamica, l'unico partito creato dai fondamentalisti ad essere presente in forze in un parlamento arabo. In altri momenti storici dunque Siria e Arabia Saudita avrebbero potuto essere sospettate di complotto ai danni della monarchia hashemita, non oggi. Tra gli imputabili, ragionando all'americana, rimane sempre attuale l'Iran, ma la rivolta del pane sembra aver proprio altre radici e ragioni.

Innanzitutto a mettere in moto la rivolta è stata proprio quella componente della società giordana che la monarchia ha sempre considerato il proprio «zoccolo duro» e verso la quale ha sempre usato un occhio e una politica di favore, vale a dire i beduini. In pratica a ribellarsi sono stati proprio «i protetti» del regime, il che spiega in parte perché re Hussein abbia preferito ricorrere alla teoria del complotto cioè far finta di andare a cercare all'estero i colpevoli della protesta piuttosto che scoprirli nel cuore del suo stesso sistema di potere. Ma in quella che è stata definita la rivolta del pane c'è di più. Tra gli slogan urlati dalla folla a Karak, la città epicentro dei disordini, c'erano insulti per il re e la richiesta di scarcerazione di Laith Shubilat, un islamista indipendente del Sud, sganciato dal Fronte di azione islamica, condannato all'ergastolo per reati di lesa maestà.

DUNQUE LO SCONTENTO ECONOMICO si è sommato ad elementi di scontento politico e qui sta tutta la pericolosità della rivolta stessa. Quando diciamo scontento politico infatti parliamo innanzitutto del modo in cui l'aumento dei prezzi delle farine alimentari è letteralmente piovuto sui giordani, cioè a parlamento in ferie, con un atto arbitrario del governo. Parliamo dei limiti della «liberalizzazione» politica giordana, una liberalizzazione a fisarmonica che dà e toglie agli individui e ai partiti in termini di diritti e libertà a seconda delle opportunità decise dal regime. Ben altre democrazie vengono messe alla prova dai programmi di aggiustamento strutturale necessari a raddrizzare l'economia. Ricordiamo solo di sfuggita che la Giordania è il paese arabo col maggior indebitamento pro capite (2.000 dollari a testa) ed ogni suo cittadino riceve sempre pro capite in aiuti esteri la cifra maggiore in tutto il Medio Oriente: 4.595 \$. Una speranza per l'economia era, è rappresentata dal processo di pace con Israele, firmato nel '94, ma - come comincia a protestare la gente col Fronte di azione islamico in testa - finora la pace ha portato affari solo ad Israele. L'interscambio commerciale tra i due paesi, ad esempio, è quanto mai sbilanciato e registra una proporzione di dieci a uno in favore di Israele. E questo è l'ultimo pericoloso fronte della rivolta del pane: il trattato di pace con Israele, già contestato, rischia di diventare il simbolo di tutti i mali della Giordania, dello scontento politico come di quello economico, rischia cioè di diventare il bersaglio visibile di un'opposizione al regime che ha molte facce e molte radici e potrebbe trovare su questo terreno un'intesa e un'unità prima impossibili.

Ultimatum a Khartoum: consegna dei terroristi o scatterà l'embargo aereo

Il Sudan nel mirino dell'Onu

Rivolte del pane, tentativi di golpe. A sentire l'opposizione il Sudan sarebbe ad un passo dal caos. L'unico fatto certo è che l'Onu ha deciso di punire più severamente il regime di Khartoum. Se entro tre mesi non consegnerà i terroristi accusati dell'attentato a Mubarak, scatterà l'embargo aereo contro i jet della Sudan Airways. Il regime islamico avrebbe però estradato (o fatto scappare) in Afghanistan il cervello dell'agguato al presidente egiziano.

TONI FONTANA

■ ROMA. Scampato miracolosamente alle punizioni decretate da Clinton contro Libia e Iran, il Sudan torna nel mirino dell'Onu, mentre s'infittiscono voci su nuovi tentativi di colpo di Stato e rivolte del pane. A ben vedere tuttavia le Nazioni Unite non inferiscono e la partita tra il palazzo di vetro e Khartoum si gioca senza molti clamori e a colpi di piccole scaramucce. L'altra sera da esempio il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato un nuovo altolà: se entro tre mesi i capi

islamici non consegneranno all'Etiopia i tre terroristi accusati di aver attentato alla vita del presidente egiziano Hosni Mubarak nel giugno dello scorso anno, scatteranno nuove sanzioni ed in particolare l'embargo aereo. I jet della compagnia di bandiera Sudan Airways potrebbero essere messi al bando nel mondo ed il paese africano potrebbe rimanere isolato almeno per quanto riguarda le comunicazioni aeree. Tredici i voti favorevoli alla risoluzione, approvata con l'astensione di Russia e Cina.

Già due mesi erano scattate altre sanzioni «a tempo» (precedute cioè da un avvertimento-ultimatum); le Nazioni Unite avevano intimato al Sudan di ridurre il personale diplomatico nelle ambasciate all'estero ed i movimenti dei rappresentanti del paese africano erano stati limitati. La partita si annuncia ora lunga e difficile. Khartoum infatti gioca abilmente su vari tavoli. Nei mesi scorsi l'ambasciatore sudanese all'Onu El Fatih Erwa aveva manifestato la disponibilità del suo paese a consegnare i tre terroristi che organizzarono l'attentato ad Addis Abeba. «Ma aveva detto il rappresentante del regime islamico - non sappiamo dove si trovano». Un'astuzia, perché, almeno a sentire il quotidiano filogovernativo egiziano *Al-Ahram* il regime sudanese avrebbe recentemente espulso proprio il «cervello» dell'attentato. Mustafaâ Hamza, uno dei più pericolosi capi dell'organizzazione terroristica egiziana *Jamaa Islamiya* sarebbe stato cacciato da Khartoum e si troverebbe

ora in Afghanistan «nella zona» scrive il quotidiano egiziano - di Kandahar controllata dal movimento islamico dei Talaban».

La rivelazione di *Al-Ahram* che potrebbe suonare come un inatteso aiuto al regime islamico, non assolve però il Sudan. Secondo infatti il quotidiano egiziano, che riflette appunto l'opinione del governo del Cairo, Mustafaâ Hamza si sarebbe trovato nella capitale sudanese mentre il commando di estremisti tese l'agguato a Mubarak lungo la strada che dall'aeroporto conduce al centro di Addis Abeba. Intanto il regime reagisce alla nuova, ventilata, punizione dell'Onu definendola «ingiusta, ingiustificata e senza fondamento giuridico». Secondo fonti dell'opposizione negli ultimi tempi vi sarebbero state numerose ribellioni militari e a Wad Medani, nel sud del paese africano, una rivolta del pane sarebbe stata domata al prezzo di numerosi arresti e centinaia di feriti.

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA. LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08. Donoratico Marina
KLEZMER KLOWNS
25.08. Cecina/Stadio Comunale
AFRA NOMADI
26.08. Cecinella
DANIELE SEPE - ORIOT METROPOLITAIN
27.08. Cecinella
EDEN - HAYA - BALKANJIA
28.08. Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS
01.09. Castiglioncello/Castello Pasquini.
SANDBARDO MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08. Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA
28.08. Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI
30.08. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA
31.08. Castiglioncello/Castello Pasquini.
COSTRUIRE L'UGUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA
01.09. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344